



## A COSA SI PENSA NELLA PREGHIERA?

1. Esaminiamo se, nella preghiera, dobbiamo portare la nostra attenzione sulle parole o sul senso delle parole, o piuttosto su Colui che preghiamo... Se si riflette seriamente, non si può dubitare che l'attenzione che si porta su Dio sarà la più perfetta e la più meritoria.
2. Molte coscienze deboli e scrupolose, temendo nella recita dell'ufficio divino, di tralasciare la minima parola, la minima sillaba, rivolgono tutte le loro energie a pronunciare distintamente ciascuna parola. Temo che esse non arrivino mai o solo molto raramente, a gustare la dolcezza della preghiera...
3. Può capitare che quelli che fanno attenzione soprattutto al senso delle parole ricevano talvolta delle consolazioni spirituali. Ma da quanto posso giudicare, essi non gustano l'autentica soavità che nasce dall'unione delle nostre anime a Dio. Può accadere, certamente, che alcune parole della Scrittura ci rapiscano fino ad avvicinarci a questa unione e ci introducano nel santuario della divina dolcezza. Ma questo diletto che si trova solo nella Scrittura è lungi dall'eguagliare quello che si gusta alla sorgente stessa della divinità. Infatti, benché la Scrittura sia la parola di Dio, essa resta però una creatura, e ogni creatura, anche la più perfetta, che occupa il nostro spirito e tutto ciò che non è Dio, si interpone tra noi e Dio. È un ostacolo che impedisce al nostro spirito di unirsi intimamente a lui e che, a causa di ciò, rende insipida l'autentica soavità che procede dalla sorgente...
4. Possono gustare questa pura soavità, soltanto coloro che non hanno altro pensiero al di fuori di Dio, che non ammettono alcun intermediario tra Dio e la loro anima e sono intimamente uniti a Dio solo. Questo avviene quando l'amico di Dio, trascurando ogni altro pensiero e superando ogni immagine e ogni rappresentazione della creatura, ha solamente Dio nella memoria: allora è più intimamente unito a lui...
5. Se qualcuno vuole fissare il suo spirito solo su Dio, si lanci al di sopra di tutto il creato, non pensi che all'Essere supremo, assolutamente perfetto, infinitamente superiore a tutto il resto; lo immagini presente, se può, ma senza alcuna precisione di colore, di luce, di immagine o di figura. Ma forse alcuni all'inizio, troveranno difficile questo metodo di pregare: si esercitino dunque prima a pensare a Gesù Cristo, quale vero uomo, e anche vero Dio... Facciano memoria della sua Incarnazione, delle sue sofferenze, della sua morte crudele, e anche della gloria di cui è ora rivestito. Chiunque si applica con zelo a questo genere di meditazione, si eleverà finalmente dalla rappresentazione dell'umanità di Cristo alla contemplazione della sua divinità. È questa la via che conduce più direttamente a gustare questa purissima soavità.

*San John Fisher (1469-1533), Trattato della preghiera, III (con numerosi tagli)*

**L'AUTORE** Appartenente a una famiglia di agiati commercianti dello Yorkshire, John Fisher si formò all'università di Cambridge, di cui divenne cancelliere. A 34 anni, diviene vescovo di Rochester e consigliere del Re. La sua fedeltà alla Chiesa Romana nel momento dello scisma anglicano attuato da Enrico VIII, lo condurrà alla morte assieme a Tommaso Moro e agli altri artefici di una sana riforma cattolica